

Gazzetta del Sud 6 Agosto 2002

Colpita una “cellula” criminale collegata alla cosca dei Pesce Bellocco

REGGIO CALABRIA - La traccia l'aveva fornita un nuovo collaboratore di giustizia. Con le sue dichiarazioni aveva descritto le attività di un gruppo criminale di San Ferdinando, facente capo alla potente cosca dei Pesce-Bellocco. Intercettazioni telefoniche e sequestri di documenti hanno integrato il lavoro d'indagine che ha visto a lungo impegnati il personale del commissariato di Palmi.

A conclusione dell'Indagine, su richiesta del sostituto procuratore della Dda Vincenzo D'Onofrio e Roberto Pennisi, il giudice delle indagini preliminari Kate Tassone ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinque persone accusate di associazione mafiosa, importazione clandestina di armi e munizioni.

All'esecuzione dei provvedimenti ci hanno pensato ieri mattina uomini dei commissariati di Polizia di Palmi e Gioia Tauro e della squadra mobile reggina. Le persone arrestate sono Rocco Micò, 64 anni (è stato sottoposto alla detenzione domiciliare per le sue condizioni di salute), ed i suoi due figli Massimo, 28 anni, titolare di un esercizio commerciale a San Ferdinando, e Carlo, 33 anni; Rocco Palaia, 30 anni, ed il cugino Gaetano, 26 anni.

Carlo Micò deve anche rispondere di un tentato omicidio, quello ai danni di Rocco Albano, avvenuto nel 2000 e mai denunciato alle forze dell'ordine, e di un danneggiamento ai danni di un commerciante al quale, nel 2000, avrebbe incendiato l'auto, una vettura Renault Kangoo.

Il giovane è stato catturato in provincia di Bergamo dai carabinieri su segnalazione del commissariato di Palmi. Risultava latitante poiché era evaso dagli arresti domiciliari dove era stato posto in quanto indagato per detenzione illegale di armi.

I particolari sull'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal vicequestore vicario Enzo Montemagno, insieme al nuovo capo della squadra mobile Salvatore Arena, al dirigente del commissariato di Gioia Tauro Salvatore La Porta, al funzionario Andrea Ludovico.

Gli arrestati, insieme ad altre persone coinvolte nell'inchiesta, erano in collegamento con le 'ndrine esistenti nel territorio dove operavano, nonché con altre di territori limitrofi. Dal vin-

colo associativo nasceva la forza d'intimidazione per creare le condizioni di assoggettamento e di omertà che consentiva al gruppo di commettere delitti contro la persona (tentati omicidi, lesioni, minacce, violenze private), il patrimonio (estorsioni, furti, danneggiamenti), illeciti profitti (truffe ai danni della Comunità Europea).

La base operativa dell'associazione era lo studio commerciale di Carlo Micò, utilizzato, secondo l'accusa, anche come luogo di custodia delle armi. E un numero imprecisato di armi (pistole e fucili da guerra e comuni) e relative munizioni sarebbero state, sempre secondo l'accusa, acquistate e introdotte nel territorio dello Stato dall'associazione.

Il reato più grave, come detto, è il tentato omicidio di Rocco Albano avvenuto due anni addietro per motivi di predominio mafioso. Contro Albano, entrato in rotta di collisione con il gruppo, vennero esplosi numerosi colpi di fucile caricato a palla e pallettoni. I killer, però, mancarono il bersaglio.

A svelare particolari su questo ed altri episodi criminosi è stato il collaboratore di giustizia Mercuri. Le dichiarazioni del collaboratore sono state integrate dagli esiti delle intercettazioni e da documenti sequestrati insieme ad alcuni memoriali presso lo studio e l'abitazione di Carlo Micò, dalle ammissioni parziali dello stesso indagato che, accompagnate dalle reticenze emerse dal confronto con le intercettazioni effettuate a sua insaputa, hanno rivelato agl'investigatori l'ambiguità della sua volontà a collaborare con la giustizia.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESZE ANTIUSURA ONLUS